

# **“VOI SIETE DURO COME LE VOSTRE MONTAGNE DELLA VAL CHIAVENNA” 170 anni fa nasceva San Luigi Guanella**

*di padre Fabio Pallotta*

## **Il suo mondo**

Rassegnato o stizzito che fosse, queste furono le parole che gli scrisse un giorno il suo vescovo, mons. Teodoro Valfrè di Bonzo: *“Ma già, voi siete duro come le vostre montagne della Val Chiavenna!”*. Forse pensava di offendere o di intimidire; fatto sta, come diceva Manzoni a proposito del suo impulsivo Renzo, che *“le parole fanno un effetto in bocca e un altro negli orecchi”* e per don Luigi dovette suonare come un elogio. Le sue montagne...la Val Chiavenna...

In genere il ricordo della sua terra affiora come un sogno in don Guanella anziano che si abbandona alle memorie, qualcosa di bellissimo che però si è rotto; non solo evocando la partenza del giovane dodicenne per il Seminario, che fu una vera lacerazione dell'animo, ma anche perché è costretto ad ammettere che quel suo mondo antico ormai crolla.

Nelle memorie autobiografiche c'è la nostalgia di questo mondo che va e al quale non pare subentrare un mondo altrettanto in equilibrio per valori e per tenuta: riconosce che la sua Fraciscio e la Val Chiavenna della sua infanzia erano terra di gente semplice e forte, con un senso religioso di qualità, con una stoffa umana lavorata dal sacrificio e da affetti puliti, uomini e donne capaci di affrontare i drammi con un supplemento di virtù. Ma dovendosi schierare per un ritorno al passato o per uno sguardo in avanti, don Luigi si presenta quasi sempre come l'uomo del domani e dell'avvenire. Non solo per fede -c'è la Provvidenza- ma anche per fiducia di fondo verso gli esseri umani perché c'è in lui un invincibile ottimismo che lo fa partire sempre con un'ipotesi positiva, salvo poi prendere le cantonate o le batoste di chi s'imbatte nell'immanicabile lato meschino del cuore umano.

In quel mondo che sa ancora dell'incanto con cui gli occhi di un bambino lo fissano, era nato alle 11 di notte del 19 Dicembre di 170 anni fa, da Lorenzo Guanella e Maria Bianchi, nono di tredici figli. Fu una gioia il semplice fatto che fosse un maschio, perché finora ne erano nati solo due in quella casa e ben sei donne; allora arrivare al mondo da maschi era già garanzia di benvenuto.

## **19 Dicembre 1842**

L'anno in cui sua madre lo partorì era stato il più prolifico di tutto il secolo per il comune di Campodolcino, ben 72 bambini! Luigi era uno degli ultimi e si trovò a nascere a poche ore dal Natale. Nacque e sopravvisse. Cosa non troppo scontata, perché allora il tasso di mortalità infantile era del 50% nei primi cinque anni di vita.

Stando al racconto di una testimone al suo processo di beatificazione, don Luigi fu uno scampato alla morte, *“perché un giorno mentre era bambino in culla prese fuoco la sua casa e poiché la gente si curava di spegnere il fuoco, e non di lui, corse pericolo di morire, e fu salvato quasi per miracolo”*.

Più lo guardo da vicino e più mi rendo conto che don Luigi, da adulto, dovette sentirsi un sopravvissuto, un privilegiato, uno scampato al pericolo e questa fu una delle molle che scattarono nella sua psicologia già altruista per salvare quante più vite potesse. Appare quasi assillato dal numero delle esistenze da proteggere: *quanti più se ne può... tutti... nessuno sia lasciato indietro...* Cercava forse di pareggiare il conto, un piccolo risarcimento di gratitudine per essere vivo, il suo modo di ringraziare il buon Dio.

Il piccolo Luigi veniva ad allargare la famiglia di Lorenzo Guanella che era già la più numerosa della piccola frazione di Fraciscio. Allora erano 46 famiglie per un ammontare di 250 abitanti, un paese giovanissimo visto che la metà di loro non superava i 15 anni. Anche nella sua famiglia ultragiovane c'erano già otto figli, dalla sorella maggiore, la diciassettenne Maria Orsola, che tre anni dopo si sarebbe sposata, alla cara Caterina che aveva quasi due anni.

La famiglia di Lorenzo e Maria Guanella aveva convissuto i primi otto anni a Gualdera col nonno Tomaso e non furono anni facili, probabilmente, per la diversità di temperamento e di attitudini dei due capifamiglia; poi si erano portati a Fraciscio ed era iniziata la costruzione della Casa nuova, di fattura molto moderna e di proporzioni molto vistose rispetto alle costruzioni coeve; l'architrave della casa riporta l'anno di costruzione, il 1835. Quando Luigi nacque era finita, ma fu a lungo in cantiere per le migliorie e le rifiniture, d'altra parte doveva essere la casa del Sindaco.

Quella casa fu anticipo e figura di un'altra casa che egli realizzerà per i piccoli di Gesù; anche se enorme, sulla facciata di Como avrebbe fatto scrivere un giorno "*Piccola Casa*" perché a lui ricordava la casa della sua infanzia, dove capì per sempre che una persona senza casa è meno persona. Di fatto spese i suoi giorni a darne una a chi ne fosse sprovvisto; poi vennero le parole e i titoli solenni: *centro, istituto, opera, residenza*, anche qualche '*villa*'... ma nel cuore di don Luigi ci fu sempre la 'casa', eco della bella costruzione di Fraciscio, profumo di un'altra Casa, quella dove ci si troverà tutti un giorno, per la bontà di Dio.

Luigi nasceva per dare una mano a Dio. Non creò il sole, la luna, le stelle, ma a tanti ridiede una speranza. E fu il suo modo di inventare la luce.

## **20 Dicembre 1842**

Che poteva sapere il pur intuitivo e intraprendente papà Lorenzo di quello che stava per capitargli quando poche ore dopo la nascita di Luigi, calpestando la neve lungo il sentiero che costeggia il torrente Rabbiosa, scendeva portando il neonato in una gerla?

Direzione Campodolcino, parrocchiale di San Giovanni Battista, presso suo cugino don Gaudenzio Bianchi, che era il parroco, per il Battesimo di Luigi; ignaro lui e ignari i pochi viandanti incontrati in quella prima passeggiata del neonato... di quel cucciolo di santo che la gerla portava. Sarebbe stata una vita sorprendente, ma chi poteva immaginarlo in quella fredda mattina d'inverno, nel cuore della Val Rabbiosa, ai piedi del Groppera, del Calcagnolo e del Pizzo Stella?

Chi poteva immaginare che quel bimbo avrebbe avuto visioni della Madonna, sarebbe stato sorvegliato politico, prete calunniato, amico confidenziale di qualche Papa, iniziatore di un fuoco che oggi arde anche in Africa, in Asia, in America? Inconsapevoli distratti montanari sfiorarono quella cesta, qualcuno magari alticcio di vino, altri stanchi; per loro era una cesta come altre, ci fosse dentro legna o formaggi o biancheria, nessuna differenza. Qualcuno sapeva e così faceva gli auguri a Lorenzo; gli altri appena un cenno col capo...

Come potevano intuire Lorenzo Guanella e Maria Bianchi che i loro corpi erano stati un prestito della natura alla Provvidenza per cose più grandi di loro, più grandi di Fraciscio, per la vita forse più interessante di quel lembo di Chiesa che fu cattedra di Abbondio?

Capiterà lo stesso a una catena abbastanza consistente di oppositori che quel bambino, divenuto prete, dovrà affrontare, sopportare e perdonare; come potevano immaginare che razza di grandezza stavano immolando sull'altare della persecuzione?

Dopo quel primo viaggio comodo e sicuro, sulle spalle del robusto papà, ne sarebbero venuti mille altri, in treno, a cavallo, su battello, a piedi, in carrozza, per nave... alcuni molto più scomodi, di gran lunga più incerti e indubbiamente meno protetti.

Certo, duro come le sue montagne di Val Chiavenna. Per fortuna...

## Tornerà

Carico di anni e di gioie, un giorno don Luigi avrebbe risalito settantenne la Val San Giacomo fino a Campodolcino, e poi la sua Val Rabbiosa, fino a Fraciscio, per rivedere il suo San Rocco, il ponte che va Gualdera, il Motto del Vento con tutte le sue memorie del giorno di Prima Comunione, la baita di nonno Tomaso...le sue montagne.

Tra poco celebreremo i 100 anni da quel famoso Agosto 1913 in cui fece il ritorno forse più emozionante tra le sue care montagne. Fu la sua ultima visita lenta, gustata, dettagliata; appena superata Chiavenna, dietro le ultime case di Bette iniziava la salita della sua Valle e ad ogni angolo, con l'entusiasmo commosso del *puer septuaginta annorum*, come amava definirsi -ragazzino di 70 anni- diceva agli amici che viaggiavano con lui: *"Qui ho fatto... lì è successo... in quella casa abitavano... dietro quella Chiesa..."*, come quando i luoghi parlano ancora dopo tanti anni.

C'era la pietra levigata davanti alla Chiesa di San Giacomo Filippo, dove aveva dormito quella famosa notte dell'Agosto 1881 salendo amaramente verso Olmo; poi Gallivaggio, la cara casa della Madonna...quanti ricordi! Tutti interpretati con la luce che lo guidava ora, da vecchio; memorie ormai non più fresche ma certamente più ricche.

Don Mazzucchi, nel Settembre 1913, avrebbe scolpito per sempre le risonanze di quella visita memorabile a Fraciscio sul Bollettino della Casa Madre, *La Divina Provvidenza*; pagine per noi preziose come monumenti.

## Ritratto

Sono sicuro che sepolte negli archivi esistono ancora tante fotografie di don Luigi. Sogno il giorno in cui, libero da impegni, potrò dedicarmi totalmente a reperire le memorie di lui che giacciono nascoste e chissà se il buon Dio ci riserverà qualche sorpresa.

Intanto giro e rigiro fra le mani i vari volti che ci restano di lui, perché Dio nella nostra faccia ha stampato l'immagine del nostro spirito e il viso di uno che ami è come una lettera chiusa, da aprire e da leggere...

Intanto, quando voglio sapere qualcosa di quel volto sono solito tornare a un testo che mi ha colpito fin dal principio, fu la prima biografia di lui che ebbi fra mano; me la passò don Pellegrini. A scriverla fu uno dei guanelliani più brillanti di ingegno e di penna: don Pietro Alfieri Tognini; solo lui, Campodolcinese, poteva tramandarci il ritratto che fece di don Luigi. Pensare che fu attraverso una monelleria da ragazzi che la Provvidenza ci regalò quel prete colto e geniale...; era seminarista della diocesi di Como, un giorno copiò di sana pianta un tema, fu scoperto dal professore che gli giurò la bocciatura e mantenne la promessa. Così bussò dai Guanelliani e lo fu per sempre.

Lo rileggo oggi, a 170 anni da quel 19 dicembre, e lo dedico ai miei fratelli Guanelliani di tutte le latitudini e ai cari abitanti di Fraciscio cui don Guanella ha regalato una fama superiore a ogni attesa; senza la sua vicenda quelle poche case sulla Rabbiosa oggi sarebbero nulla sulla scena del mondo.

Ecco il ritratto che don Tognini ci ha lasciato del caro padre nostro, nel cui volto c'è Lorenzo Guanella, c'è Maria Bianchi, c'è Fraciscio...:

**"Alto, tarchiato, un poco curvo di spalle, dal portamento semplice e pur dignitoso nel tranquillo passo del montanaro, dalla fronte serenamente spaziosa dove affioravano rughe pensose, nelle linee risaltanti del volto, largo, aperto, franco, mostrava l'energia tenace del padre; mentre negli occhi grigi, quasi nascosti sotto il velo folto delle palpebre, ora soavi, ora vivaci e penetranti, nella piccola bocca incorniciata da labbra coralline, schiuse ad un lieve sorriso o strette nel raccoglimento di un'idea, aveva la vigilante delicatezza della madre.**

**Il suo tipo non è ancora scomparso del tutto nella selvaggia Valle San Giacomo, come la chiamano con sentimento pio i montanari, o Valle Spluga come la conoscono i forestieri. S'incontrano ancora, a quando a quando, questi profili arditi d'alpigiani, avvezzi alle altezze ed alle bufere, e che pure riserbano nel tratto una bontà patriarcale, nel cuore una sensibilità da fanciullo.**

**Proprio così! In essi l'ardimento per vincere le tempeste, per salire su, verso le vette supreme, fra roccia e roccia, di ghiaccio in ghiaccio, giocando mille volte la vita come se nulla fosse. In essi il sentimento dei più teneri cuori, quel sentimento che li fa essere ospitali, fa loro ascoltare le armonie della natura nella bellezza delle giornate estive, quando i nevai sembrano argento fuso ai raggi del sole, e nella tristezza opprimente delle calme invernali, rotte soltanto dall'urlo battagliero dei venti, quando tutto sembra morire. Nella psicologia dei figli di questa valle rinserrata fra lo Spluga e Chiavenna, la psicologia profondamente umana di don Luigi Guanella!**

**Perché ognuno di noi porta le tendenze della famiglia e del paese nativo, e se queste tendenze sono in rapporto coll'educazione ricevuta, allora divengono impronta, carattere indelebile”.**

Arca, 19 Dicembre 2012